

C'è sempre il "profumo della luce" nelle opere di Americo Salvatori

Il pittore e ceramista durantino ha realizzato la Via Crucis della chiesa santuario di Ca' Staccolo a Urbino «Disegnando ho conosciuto il cuore della gente. Mi chiedo, e se lo sarà chiesto anche Cristo, vale la pena?»

Cecilia Casadei



Pittore, ceramista, musicista, Americo Salvatori da sempre aveva desiderato realizzare una Via Crucis quando l'occasione si presenta per il nuovo santuario in terra di Urbino dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Americo, e non Amerigo come verrebbe spontaneo pronunciare, nasce ad Urbania nel 1963, dove oggi ha uno studio di pittura e una galleria, l'arte della ceramica sarà il primo dei linguaggi cui affidare la sua espressione creativa.

Quello della pittura sarà il medium privilegiato nel corso degli anni e il suo racconto della natura restituisce paesaggi intrisi di arcano, una rappresentazione del mondo che racchiude una domanda: cosa c'è al di là del visibile? Americo comincia a disegnare, prepara bozzetti, studia i volti delle persone che andranno popolare il viaggio del Cristo condannato a morte. Oltre due anni di lavoro: una serie interminabile di schizzi, di disegni. Lo sguardo, i tratti somatici di persone che ha conosciuto meglio attraverso il disegno allontanando pregiudizi, impressioni errate, scoprendo una umanità sempre alla ricerca di una chiave salvifica.

«**Disegnando** ho conosciuto il cuore della gente e mi sono posto una domanda pensando che possa essere stato lo stesso Cristo a porcela: "Ne valeva la pena?". La risposta è racchiusa in questo lavoro, un percorso di 15 formelle, una in più rispetto alle quattordici della tradizione, in ceramica bianca, un colore che non interferisce nella visione d'insieme, il colore della purificazione, della speranza. Altorlievi che abitano lo spazio con una plasticità espressiva originata dai segni, dai tratti scavati delle figure, dalle ombre a creare suggestione di fronte al mistero

TRADIZIONE PLASTICA

L'artista viene da una famiglia di artigiani. Il padre era falegname, altri parenti noti vasai



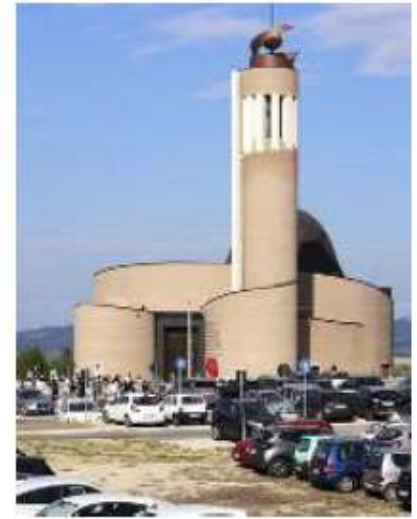
Sopra, Americo Salvatori e alcune formelle in ceramica della sua Via Crucis fatta per la chiesa di Ca' Staccolo (foto in alto) a Urbino

della morte che celebra la vita. E il rapporto è fra illuminazione e nascondimento. Nell'ultima stazione, il volto del Cristo, che in tutto il percorso appare come fosse di terra cruda, diviene più levigato nella dimensione di una luminosa salvezza. E c'è un passaggio che Americo stesso sottolinea: nella formella della Crocefissione compaiono Adamo ed Eva, entrambi nell'atto di vergogna e contrizione, figure con specifico riferimento alla "Cacciata dal paradiso" del Masaccio, a contrassegnare l'origine della colpa e nello stesso

tempo il riscatto che la morte di Cristo rende possibile. La sequenza delle immagini restituisce il trionfo delle mani: la grande mano di Maria nell'incontro con il Figlio, il desiderio di una carezza da estendere all'umanità che soffre, il gesto di aiuto con la mano di Simone Cireneo verso quella del Cristo e l'immagine diviene emblema universale di accoglienza. Le mani premurose della Veronica che asciuga il volto di Gesù, le mani denudano il Cristo nella formella che inquadra solo il costato nella violenza di un gesto che

l'artista restituisce con intensità. Le mani sul volto di una delle Pie Donne a sottolineare lo scontro, la mano del Cristo di spalle in un ideale abbraccio. Il pugno chiuso, le mani con le vene rigonfie, il polso trafitto dai chiodi, «un omaggio a mio padre che era falegname».

Le mani che si aggrappano alla croce, come ancora di salvezza quando Cristo cade per la prima volta. E c'è la plasticità di un ginocchio nella fatica di Cristo che sorregge la croce, il volto nascosto dal legno, il corpo sopraffatto dal dolore e dalla fati-



ca nella scena della terza caduta. C'è tutto lo sforzo umano nel sorreggere il corpo al momento della sepoltura quando l'immagine si concentra sulle gambe del Cristo e un piccolo fiore diviene simbolo di speranza. E c'è un passaggio che Americo sottolinea: nella formella della crocefissione compaiono Adamo ed Eva, entrambi nell'atto di vergogna e contrizione, figure con specifico riferimento alla "Cacciata dal paradiso" del Masaccio, a contrassegnare l'origine della colpa e nello stesso tempo il riscatto che la morte di Cristo ha reso possibile. C'è il ritmo di una partitura musicale in tutta la sequenza della Via Crucis, le passioni terrene e quelle dello spirito emergono da ogni formella che mantengono una autonomia espressiva per una toccante armonia di insieme. Una Via Crucis che celebra l'umano e il divino, il corpo e lo spirito, la sofferenza del Cristo, il dolore come emblema della sofferenza universale.

«**Con questa** opera, realizzata anche grazie alla preziosa collaborazione di un maestro del fuoco come Orazio Bindelli, volevo raggiungere quante più persone possibile, volevo ripensare alla storia del peccato originale, credere alla speranza, celebrare il riscatto e la riconciliazione dell'uomo con Dio. Il mio linguaggio porta con sé le immagini della tradizione popolare legate al sacro, alle manifestazioni di paese, alle processioni, alla musica della banda per cui suonavano i miei genitori, alle tragedie familiari, ai parenti scomparsi in un soffio del tempo. Il dramma del bombardamento di Urbania resta vivo nella memoria di tanti è impresso nella mia attraverso i racconti della devastazione, della morte. E c'è la dimensione della rinascita, della Pasqua, come quando ad Urbania fiorisce la primavera intorno al Ponte dei Cocchi. Dove un tempo mio padre falegname, che amava solo il legno di noce, buttava le assi di pino nel Metauro. E qualche mio parente ubriaco, la sera vi gettava i vasi di terracotta forgiati la mattina».